

Secondo uno studio della Banca d'Italia effetti limitati per famiglie e aziende dalla possibile introduzione di una carbon tax

Debiti privati, l'Italia regge allo stress test climatico

DI LUISA LEONE

Debiti italiani al riparo dallo shock climatico. Secondo un recente studio della Banca d'Italia sull'esposizione di famiglie e imprese ai rischi finanziari indotti dal climate change, infatti, gli effetti derivanti da un eventuale caro-energia frutto di misure per contrastare i cambiamenti climatici non impatterebbero in modo significativo sulla quota di soggetti finanziariamente vulnerabili e sulla fetta di debiti considerati a rischio. Purché un eventuale tasse sulle emissioni nocive (già presente in altri Paesi europei come Francia, Germania e Danimarca) rimanesse contenuta in livelli ragionevoli ovvero tra 50 e 200 euro massimi per tonnellata di Co2, mentre lo scenario più estremo arriva a ipotizzare una tassa di 800 euro per tonnellata di anidride carbonica. A ogni modo, dalla simulazione degli esperti che hanno condotto l'analisi, emerge che gli impatti più rilevanti si avrebbero sulle famiglie più giovani, sulle microimprese e sulle aziende del settore manifatturiero.

Ma perché tra tutte le possibili misure contro l'inquinamento gli esperti Bankitalia si soffermano proprio sulla carbon tax? Perché è considerato uno dei metodi più efficaci per ridurre le emissioni dannose e perché è uno dei pilastri dello European Green Deal, oltre a essere già in vigore in alcuni grandi Paesi della Ue. E potrebbe verosimilmente essere introdotto in futuro anche in Italia. Come accennato l'esercizio prende in considerazione diversi livelli di un'ipotetica carbon tax italiana: 50-100-200 e 800 euro per tonnellata di Co2. Guardando prima alle famiglie si parte da uno scenario base in cui la percentuale di quelle vulnerabili si attesta all'1,6%

e quella dei loro debiti a rischio al 10,3%. Con l'introduzione di una carbon tax tra 50 e 100 euro entrambe le variabili conterrebbero l'aumento sotto un punto percentuale mentre con l'ipotesi più estrema di un balzello a 800 euro a tonnellata, comunque la percentuale passerebbe rispettivamente all'1,79% e al 12,2%. «Questo esercizio suggerisce che anche una consistente carbon tax lascerebbe la vulnerabilità finanziaria delle famiglie contenuta e ben lontana dal picco raggiunto durante la crisi dei debiti sovrani (quando la percentuale delle famiglie vulnerabili e i loro debiti raggiunsero il 2,8 e il 19,4% rispettivamente)». In generale per quanto riguarda i nuclei familiari quelli che risentirebbero maggiormente anche di una base tassazione ambientale sarebbero quelli con capifamiglia tra i 16 e i 39 anni.

Quanto ai debiti a rischio, sarebbero più copite le famiglie tra i 40 e i 65 anni. Per quanto riguarda infine il possibile impatto della carbon tax sulle aziende questo sarebbe decisamente maggiore anche se non omogeneo in quanto a dimensioni e settori delle imprese. Lo scenario base infatti indica la percentuale di società vulnerabili al 22,4% e quello dei debiti a rischio al 27,4%, che diventano rispettivamente il 32,5% e il 30,3% con una gabella ambientale di 50 euro a tonnellata, per arrivare fino al 43% e al 34% con la maxi-tassa da 800 euro. A essere impattate maggiormente sarebbero le aziende del comparto manifatturiero e le microimprese. Queste ultime vedrebbero aumentare del 7% la fetta di debiti a rischio con una tassa di 50 euro a tonnellata, che diventerebbe pari al 54% con 800 euro a tonnellata, comunque sotto il picco del 55% del 2012. (riproduzione riservata)

